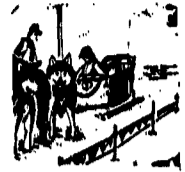


ANDATA



Una slitta, la muta di cani
un buon conducente
Per correre l'«Alpirod»
800 km sulla neve
non serve nient'altro

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



L'arancia, così rotonda
così sugosa
ha ispirato tante favole
ma anche
un bel numero di cuochi

A PAGINA 16

A Gerusalemme città senza tregua

GIANCARLO BOSETTI

Eccoci dietro le mura di Solimano nella città più difficile tra polizia israeliana e palestinesi tra pellegrini ebrei cristiani e musulmani

Giorni amari a Gerusalemme: scontri tra polizia israeliana e giovani palestinesi, vittime e arresti, processi sommari, i soldati a mitra spianato tornano nel paesaggio di tutti i giorni a ricordare che neppure la questione di questa città è risolta nella tormentata geografia palestinese. Se Gaza e la Cisgiordania sono territori occupati militarmente, che la comunità internazionale chiede a Israele di sgomberare, anche a Gerusalemme il riaprirsi delle tensioni sta a ricordare che il settore orientale della città - comprendente la cinta muraria della Città Vecchia con tutti i principali luoghi santi delle tre religioni monoteiste - fu conquistato con la forza delle armi nel '67; e nonostante una legge della Knesset del 1980 affermi l'unicità e indivisibilità della capitale israeliana, tale affermazione e la stessa dichiarazione di Gerusalemme come capitale sono contestate dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale. Non esiste insomma una soluzione giusta e ragionevole del problema che non si fondi su una intesa negoziata sul futuro di questa città, nella quale convivono nazionalità e confessioni diverse.

Ma neppure in un momento come questo si è arrestato il flusso dei visitatori, dei pellegrini, ebrei, cristiani, musulmani. Questo continua ad essere per la maggioranza degli abitanti del pianeta il viaggio più carico di sacro, di fede, di speranza, di dolore e di gioia, in una parola di umanità, che la storia abbia potuto offrire, concentrandone le più intense testimonianze nello spazio di poche centinaia di metri.

Dall'Antonino Aquilano del IV secolo dopo Cristo, detto anche il Pellegrino di Bordeaux, fino a Francesco Cossiga, il viaggio a Gerusalemme non ha mai smesso di presentarsi come estremamente complicato. E sempre le difficoltà venivano dalla mescolanza di questioni politiche, religiose, militari, economiche, etniche e diplomatiche. A queste si aggiunge per il viaggiatore occidentale di oggi quello di conoscere e capire. Di capire non solo ciascuno il proprio itinerario (cristiano latino, cristiano orientale, islamico, ebraico; ognuno dei quali già carico di enigmi, scismi, conflitti) ma di vederne gli intrecci, le connessioni, le stratificazioni. E qui la cultura corrente è vittima tuttora di distorsioni. Ha spiegato Toynbee, uno storico che ha cercato di correggere i vizi dell'eurocentrismo, che se gli ebrei vengono ufficialmente fatti uscire di scena nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme ad opera delle truppe romane, e se la storia dell'Impero d'Oriente viene precipitata nell'oscurità per una valanga di secoli, mentre i riflettori si puntano esclusivamente sulle vicende più minute delle invasioni barbariche in occidente, non si capiscono più moltissime cose. Quanto all'Islam, si deve come è noto a Hegel la trovata per cui il maomettanesimo, dopo la prima ondata vitale, si depositò stancamente nel Nord Africa e in qualche altro luogo e «uscì dal piano della storia del mondo». Ora la difficoltà sta proprio qui, che la Gerusalemme che c'è da vedere e da capire oggi affonda le sue radici proprio in questi periodi «oscuri». E la luce può venire solo da un confronto di culture diverse, dall'intreccio di conoscenze e storie diverse.

Gerusalemme si può cominciare a descrivere da Mea Shearim, il quartiere abitato da una setta ebraica che coltiva una strettissima osservanza della Legge e dove tutti portano il copricapo largo e tondo di pelliccia, o dai trafficanti del nuovo mercato arabo, dalle mura di Solimano il Magnifico o dal Monte Sion, dalla pietra gialla di cui è fatta tutta la città o dalle sue valli e pendici deserti. Ma è chiaro che da millenni i nodi principali della storia si sono aggraviati in uno spazio grande quanto una piazza. Si chiama ora Haram esh Sherif, è una vasta terrazza cinta. Al centro c'è lo sperone di roccia, al culmine del Monte Moriah, dove Abramo fu chiamato al sacrificio di Isacco (o di Ismaele secondo Maometto). Ora questa roccia sta sotto la cupola della cosiddetta Moschea di Omar o Duomo della Rocca. Dentro il recinto, che fu sede del tempio di Salomone, si trova anche la moschea Al Aqsa, di grande importanza anch'essa per il mondo musulmano. La base del muro che delimita e sorregge a occidente questa terrazza è il luogo sacro della religione ebraica, è il Muro del Pianto. All'angolo nord occidentale dello stesso recinto è la partenza della via Dolorosa, il cammino di Cristo verso il Golgota, l'altro sacro sperone roccioso ora inglobato nella basilica del Santo Sepolcro, a cinquecento metri da Haram esh Sherif.

Se è vero che secondo Hegel lo Spirito assoluto nel suo procedere ha abbandonato questi luoghi, bisogna però riconoscere che quel medesimo Spirito ora passato per ben tre volte, e con il suo convoglio principale, su questo spiazzo di terreno: la prima con Abramo e Jahvé in persona, la seconda con Gesù, la terza



Eccoci nel recinto di Dio dove per tre volte sarebbe passato lo Spirito assoluto la prima volta con Mosé la seconda con Gesù Cristo la terza con Maometto

con Maometto (venuto qui per la sua ascensione notturna in cielo).

Il valore religioso ed emotivo della rocca, della cittadella sacra e di tutta la vecchia Gerusalemme entro le mura di Solimano supera, nonostante la magnificenza e i colori delle moschee, ogni possibilità dell'architettura. In particolare le testimonianze cristiane per il visitatore latino (proveniente da un'area segnata da Rinascimento, Concilio di Trento, Inquisizione, Barocco) appaiono sobrie e dimesse rispetto al carico di fede che si riversa su quelle pietre. La basilica del Santo Sepolcro è una chiesa di architettura franca, della prima metà del XII secolo. Fu costruita dopo la vittoria dei crociati sul luogo di un precedente monumento fatto erigere da Costantino, l'imperatore che sancì con l'editto di Milano nel 313 il trionfo del cristianesimo. La tradizione vuole che nella cripta di Sant'Elena, sua madre, sia stata trovata la croce, andata poi dispersa; una piccola scala sale, di pochi metri, al Calvario. Un'apertura sulla rocca mostra la fessura che si attribuisce al terremoto del Venerdì santo. E una tradizione giudaico-cristiana del III secolo vuole che questo fosse il luogo della sepoltura di Adamo, il cui teschio sarebbe apparso nella fenditura al momento della morte di Cristo. E al centro della rotonda il vero e proprio sepolcro, preceduto da un vestibolo dove viene mostrata la pietra sulla quale si sarebbe posato l'angelo della Resurrezione.

La cappella dei Copti, quella dei Giacobiti, monofisiti della chiesa siriana, le stesse dispute sulla pietra dell'unzione di Cristo, dove secondo la tradizione latina il corpo di Cristo fu imbalsamato, mentre secondo quella greco-ortodossa venne tolto dalla croce e piantato dalla madre, tutto questo ci ricorda come il Santo Sepolcro fu al centro non solo delle aspirazioni di conquista da parte del mondo cristiano occidentale, ma anche delle divisioni, della frammentazione e dei conflitti interreligiosi e ci immerge nel ciclo contrastato e sanguinoso della vicenda storica dei luoghi santi, prima nelle mani del clero bizantino, poi dei musulmani, che pure venerano la nascita di Gesù (Isa ben Maryam), poi del clero greco-scismatico, fortemente avverso alla Chiesa di Roma. A metà del Settecento ai francescani, cui aveva aperto la strada il fondatore dell'Ordine, restava soltanto la grotta della natività nella basilica di Betlemme, che era però nel suo complesso gestita dagli ortodossi. Ora la custodia è regolata da accordi tra Roma e Costantinopoli ma per secoli nella basilica del Santo Sepolcro si è disputato sui diritti di passaggio su una scala, sulla spazzatura di un corridoio, sulla larghezza di un balcone. E le dispute non erano senza conseguenze. Il furto, per esempio, della stella d'argento sul pavimento della cripta, identificata come luogo della nascita di Gesù, e segno incontestabile dell'antico possesso francescano della grotta, per volontà della Russia zarista dette origine alla guerra di Crimea.

Arrivi e partenze

In Palestina con Nouvelles Frontières scegliendo tra due proposte: quella per viaggiatori individuali e quella studiata per gruppi di almeno sei persone. Durano entrambe otto giorni e sette notti. La prima comprende passaggio aereo, noleggio di automobile, pernottamento e prima colazione in alberghi di Tel Aviv, Eilat, Gerusalemme e Tiberiade. Costa 850 mila lire con partenza da Roma, 900 da Milano.

La seconda (chiamata «Quattro mari») tocca Cefarea, il lago di Tiberiade, Gerico, il Mar Morto e il Mar Rosso. Nella cifra di 1 milione e 200 mila lire sono compresi il viaggio aereo da Roma (più 50 mila lire con partenza da Milano) i passaggi in minibus con la guida e il trattamento di pensione completa. Per informazioni 06 - 6873795 oppure 02 6572021.

I viaggi Paolini (06 - 6544341 / 02 - 54901) offrono otto giorni itineranti tra la Galilea e la Giudea con trattamento di pensione completa a 980 mila lire (10 mila lire in più per chi parte da Milano). Con il tour di dieci giorni si visita anche le sorgenti del Giordano e il deserto del Negev (si aggiungono circa 150 mila lire alla tariffa precedente). Esistono poi due combinazioni di viaggio per visitare anche la Giordania (1 milione e 400 mila circa) e l'Egitto (1 milione 840 mila).

I biglietti aerei Cts (02 - 863877 oppure 06 - 46791) costano 633 mila con partenza da Milano; 598 da Roma. Con la carta dello studente rilasciata da tutte le sedi Cts si possono ottenere sconti su biglietti ferroviari e ingressi a musei e aree archeologiche di tutto il Paese. Infine una utilissima guida per chi si appresta a partire: «Sleep chip guide» (nomi e indirizzi di 30 alberghi economici) edita dall'Istc e reperibile presso il Cts. □ D.F.

Mosè, Maometto e San Francesco

La stratificazione e la coesistenza di diversi popoli, nazionalità e confessioni fa parte della pianimetria, della toponomastica, dell'aspetto di Gerusalemme. La via Dolorosa, la via crucis nel tratto iniziale si chiama anche El Mujahidin ed è nel mezzo del quartiere storico musulmano della città vecchia, che comprende anche un quartiere armeno, uno cristiano e uno ebraico. È lo stesso quartiere dove sorge quella che la tradizione indica come casa natale di Maria. Dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo, delle connessioni e dei conflitti tra Vecchio e Nuovo Testamento la cultura cristiana è abbastanza informata. Meno si sa sulle ragioni che portarono Maometto sulla strada di Gerusalemme e dei suoi rapporti col Cristianesimo e con l'ebraismo. Si tratta anche qui di connessioni e conflitti che hanno radici ben precise nel Corano. Maometto faceva risalire la propria genealogia fino ad Adnâne e da Adnâne fino a Ismaele, figlio di Abramo e si sentiva profondamente legato ai profeti anteriori, quelli della tradizione biblica, a Mosè e a David. Egli pensava, in un primo tempo, che la sua predicazione corrispondesse ai libri santi degli ebrei e dei cristiani, ma - spiegano i commentatori musulmani - presto incontrò l'opposizione aspra degli ebrei di Medina. Fin dall'inizio della sua missione Maometto entra in contatto con la

religione cristiana. Determinante è l'incontro con il monaco cristiano Bahira, che avviene in Siria. Alto zio di Maometto Abou Talib, che lo accompagna il monaco dirà che «questo giovane è chiamato a riempire un vuoto immenso nel mondo» ed aggungerà che occorre vegliare su di lui, diffidando «soprattutto degli ebrei, che potrebbero fargli del male se sapessero di lui ciò che io so». Parole come si vede che non sono rimaste senza seguito. Ma sia le convergenze che i contrasti non sono soltanto la proiezione di esigenze di natura territoriale o politica: la religione di Maometto aspira a collocarsi come sintesi e coronamento delle due precedenti religioni monoteiste. Essere musulmani è per il Corano appartenere contemporaneamente a Mosè, Gesù e a tutti i messaggeri divini, è appartenere a Dio e seguire la sua volontà che si è manifestata attraverso i profeti. Maometto aspira ad una unità insieme precedente e superiore, la sua missione è quella di essere il guardiano fedele di tutti i libri sacri. Si spiega così che in una prima fase la preghiera islamica prevedeva che il fedele si orientasse verso Gerusalemme. A Gerusalemme Maometto si recò per una notturna ascensione al cielo (nella moschea della Rocca è custodito un pelo della sua barba). Di Gesù Maometto riprese e fece suo quasi tutto il discorso della montagna. Quanto alle divergenze tra vecchie e nuove scritture

come nel caso del divorzio e della legge del taglie, Maometto cercò di superarle in una sintesi improntata a uno spirito di conciliazione e moderazione. La gravitazione islamica su Gerusalemme, terza città santa, dopo Medina e la Mecca ha dunque radici religiose molto profonde.

Il Cristianesimo romano entra in contatto con i Luoghi Santi e quindi con Gerusalemme all'epoca delle crociate, che si avviano con il Concilio di Clermont nel 1095; dopo la perdita della Terrasanta tocca ai francescani, per conto di Roma, il compito del presidio. Secondo una narrazione, che è difficile districare dalle leggende, fu lo stesso Francesco d'Assisi a recarsi a Gerusalemme per aprire una casa dell'Ordine. San Francesco fondò e ingiunse le missioni nella Terrasanta attraverso un speciale capitolo della Regola «De euntibus inier saracenos et alios infideles». Per due volte tentò invano il viaggio («vento contrario revocatur») e solo la terza - racconta frae Enrico da Pisa ce la fece - racconta il 1219. Francesco rischia l'arresto e chissà quale atroce fine, quando riesce a esibire un salvacondotto del Sultano d'Egitto El Malek el Karim. Da lì in avanti è un grande successo politico entra in grande domestichezza con le autorità arabe locali, «tutte reditte frequentens», va e viene nei palazzi che contano e

inaugura così la storia della custodia francescana dei luoghi santi, in partibus ultramarinis.

L'abitudine alla convivenza tra popoli e religioni diverse è molto radicata a Gerusalemme: folla di ebrei al Muro del Pianto, fiumi di cristiani sulla via Dolorosa e al Santo sepolcro, e di musulmani nell'Haram esh Sherif, ma poi anche una grande e tollerante mescolanza fisica nella vita di tutti i giorni. Gerusalemme ha lungamente sperimentato le possibilità di una convivenza tra israeliani e arabi. Se oggi la tensione è salita non è per il riesplendere di vecchi contrasti religiosi o razziali, ma per la condotta politica del governo di Israele nei territori occupati, che unisce tutti gli arabi in un rifiuto e in una condanna che vengono molto dal profondo. I «fratelli» uccisi o oppressi nei campi di Gaza appartengono allo stesso popolo, quello palestinese, e alla stessa religione degli arabi di Gerusalemme. La polizia ha caricato i manifestanti arabi fino alla soglia della moschea Al Aqsa. L'ex ministro della guerra di Sabra e Chatila, Sharon, con il suo appartamento è una provocazione vivente nel mezzo del quartiere arabo. È evidente che sotto sollecitazioni così violente l'anno più moderato del mondo palestinese può di fatto soccombere di fronte alle spinte più integraliste. □ G.C.B.